

Il vuoto tra vita e politica

DI CLAUDIA MANCINA

L'inaspettata rapida conclusione della vicenda Englaro non segnerà, temiamo, la fine della grave crisi etica oltre che istituzionale nella quale è precipitato il paese. Io non so se sia vero che, come scriveva ieri il nostro direttore, questa crisi ha cambiato le nostre certezze. Ma è certamente vero che ne usciamo con un passo indietro, con un imbarbarimento del dibattito pubblico.

Guardiamo all'opposizione. Quella tradizionale (da Di Pietro a Ferrero, da *Micromega* ai girotondi) si è prontamente allineata alla classica reazione laica, denunciando l'ingerenza del Vaticano e la subalternità del governo. Una reazione non certo infondata, ma troppo ripetitiva per parlare a qualcuno che non ne fosse già preventivamente convinto. Una reazione che non si propone nemmeno di trovare risposte nuove, perché non ritiene di trovarsi a domande nuove. Il Partito democratico, invece, ha meritoriamente cercato di non allinearsi puramente e semplicemente a questa posizione, senza però riuscire a delineare una posizione autonoma.

È anche troppo noto che la divisione interna tra laici e cattolici è all'origine di questa difficoltà. Il problema però non si esaurisce qui, e merita una riflessione più distesa. Non si può accettare come ineluttabile la divisione del Pd di fronte ai temi etici, e d'altra parte non si può pensare che la divisione, se si verifica, equivalga a una clausola di scioglimento del partito.

Intanto si deve osservare che il discrimine non passa propriamente tra laici e cattolici, ma tra i due ex-partiti: tanto che i cattolici provenienti dai Ds escludevano di votare sì al ddl del Governo.

Questo vuol dire qualcosa, e precisamente che non si tratta solo di questioni di coscienza ma anche, e forse soprattutto, di questioni di identità politica. Del resto l'ha detto chiaramente Marini quando ha affermato di non voler lasciare la rappresentanza dei cattolici alla destra. Allora forse il Pd dovrebbe interrogarsi seriamente, attraverso un autentico dibattito, su che cosa significa oggi rappresentare i cattolici. Molti di noi si chiedono se i cattolici italiani non siano un mondo troppo vasto e composito per essere rappresentato in quanto tale, e se non si faccia qualche confusione tra rappresentare i cattolici o il Vaticano. Nel caso in questione, mentre è comprensibile (sebbene criticabile) che i cattolici del Pd votino il testo della maggioranza sul testamento biologico, era però molto meno comprensibile e accettabile che votassero a favore del ddl sostitutivo del decreto, avallando così l'operazione del governo e implicitamente l'attacco a Napolitano. Queste sono questioni politiche che dovrebbero essere affrontate, senza nessuna prevaricazione ma anche senza erigere recinti identitari.

Ancora più a monte, però, c'è il problema di come il Pd nel suo complesso ha affrontato l'iniziativa berlusconiana sul caso Englaro. Era senz'altro giusto e necessario sottolineare la gravità della crisi istituzionale, intenzionalmente cercata dal governo, e fare scudo al presidente della Repubblica, attaccato in modo vergognoso. Tuttavia, concentrare la risposta solo sull'attacco alla Costituzione, per di più con il riflesso condizionato della retorica resistenziale del tipo "la Costituzione non si tocca", significa mancare il bersaglio. La forza dell'iniziativa di Berlusconi sta infatti nella spudorata, violenta, ma efficacissima connessione tra vita e politica. Berlusconi, insomma, ha colto e cavalcato la dirompente novità delle questioni bioetiche, che proprio perché mischiano insieme l'ambito più strettamente personale e intimo con la dimensione pubblica sono così

difficili da gestire e da risolvere. E proprio per questo si prestano meglio di qualunque altra questione a fare un affondo decisionista contro l'equilibrio dei poteri. Solo questo retroterra poteva produrre comportamenti inauditi da parte di un presidente e un vicepresidente di gruppo, come Gasparri e Quagliariello. Se non si comincia col riconoscere questa novità, si è destinati a perdere il rapporto con l'opinione pubblica, che non è né un'assemblea di giuristi né un circolo Anpi, e a restare molto indietro rispetto alla capacità di manovra del premier. Bisogna avere il coraggio di affrontare i temi della vita, scontando che ci siano anche accenti diversi nello stesso partito. Ma interpretare il necessario e giusto pluralismo come una condanna all'afasia è un errore fatale. Non ci dev'essere una verità di partito? D'accordo. C'è però una dimensione politica dei temi etici, che riguarda l'individuazione dei principi sui quali una legge deve fondarsi. Principi politici, che consentano a ciascuno di seguire i propri principi etici. Nel Paese c'è una grande confusione. Quagliariello vorrebbe farne una guerra di civiltà. Sarebbe invece compito del Partito democratico fare la sua parte per avviare un dibattito serio e sereno su quali sono i confini della politica rispetto all'etica, ma anche dell'etica rispetto alla politica. Se un lavoro di questo genere venisse fatto, la risposta a Berlusconi sarebbe più efficace, e anche la difesa del presidente della Repubblica sarebbe più forte.

Berlusconi ha colto e cavalcato la dirompente novità delle questioni bioetiche per un affondo decisionista